

IL FRIULI

Adelante; si puedes (MANZ.)

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI per Udine e Provincia antecipate A. L. 36, e per fuori franco sino ai confini A. L. 48 all'anno - semestre e trimestre in proporzione. — Prezzo delle inserzioni è di 20 C.m. per linea, e le linee si contano per decine. — Un numero separato si paga 40 C.m. — Non si fa luogo a reclami per imprese scritte otto giorni dalla pubblicazione del Numero che si vuol reclamare. — Lettere e pacchi non si ricevono se non franchi di spesa. — Si pubblica ogni giorno, eccettuati i festivi. — L'indirizzo è alla Redazione del « giornale IL FRIULI ».

(Corrispondenza del Friuli)

INTORNO ALLE RIFORME EDUCATIVE

Carissimo amico!

Vidi annunciarsi anco dal tuo giornale, come notizia venuta da Milano, la prossima adunanza in Verona di una Commissione per riordinamento degli studii nel Lombardo-Veneto. Dappoche vidi innumerevoli di codeste commissioni sventuratamente abortire nella comune aspettazione e nelle promesse, ti dirò, davvero, ch' io non sono né il più propenso né il più lusingato da quelle: tuttavia non niego che dove gli uomini chiamati a sedervi fossero esperti, coscienziosi, franchi, e dove dell'accordo loro nel meglio si volesse tener conto quando si trattasse di portare il consiglio all'attuazione, non potesse derivarne del bene assai. Nullameno vorrei che tu soffrissi a questo riguardo alcun mio particolare pensiero, ch' io vagheggio come appoggio fondamentale d'ogni maniera di educazione fra noi. Il buon Virgilio diceva che per le piante si dee ben guardare il terreno ove allignino, la temperatura cui soffrano, la pioggia medesima cui sia dalle prime piegarono, e pegg' innesthi si conosce da tutti che ciascun troneo non èatto a ricevere qualunque ramo si voglia, e sdegna di nutrir quelli che a lui non si connaturi e pigliar non possano de' suoi succhi. Lo stesso è degl' ingegni. V'hanno indoli nazionali, cui violenze d'uomini non trasmuteranno giammai: è quella natura di che, se non bellamente, veramente e fortemente parla Orazio dicendo: che discacciatà anco le cento e mille volte con la forza, le cento mille ed una ci ritornerà. Dove adunque nella educazione non si abbia riguardo alle condizioni dei popoli, cui vogliasi imporre, si fallira sempre lo scopo. L' innesto inopportuno disseccherassi, il troneo dimezzato per esso in parte imputridirà, e dal fallace tentativo, anziché vantaggio, se ne ritrarrà danno gravissimo. L'Italia pertanto ha ingegni, costumi, bisogni particolari. Questi devono essere accuratamente, coscienziosamente, avvedutamente studiati e conosciuti, e sopra di questi devevi innestare la educazione; poiché allora i bisogni, gl' ingegni, i costumi accogliendo l' innesto educativo, come lor proprio, lo nutriranno di rigogliosa vitalità e profitteranno grandemente di esso. Quel sistema adunque che venutoci d' Inghilterra, di Francia, dal Belgio, dalla Prussia, o d' altro paese che sia, si volesse trapiantare di mezzo a noi, non produrrà certo i suoi frutti. Sarà buono per essi, per noi no. Non dico io già, che non si deva profitare del bene da qualunque parte ci venga: ma questo bene è mestieri con sapiente discrezionalità adattarlo alle nostre condizioni, e non credere mai e poi mai che si possa con alcuni falsati principii mutare l' indole essenziale dei popoli: si distruggeranno prima.

Un secondo argomento fondamentale per me si è quello della educazione della donna grandemente e improvidamente trascurata (non parlo delle eccezioni) fin qui. La donna è la prima e massima educatrice delle famiglie. A qualunque condizione ella appartenga, in un paese civile esercita una influenza da non credere nell'interno ordinamento e sulla sorte avvenire dei propri figli. Se voglionsi adunque educare davvero le generazioni che sorgono, si educhi prima per esse la mano che dee scolpire sulla lor fronte ed imprimer nel loro cuore quel carattere che non cancellerà più mai. Pegg' ordini superiori della società lessi il programma dell' istituto femminile di Pinerolo che avvisatamente riportossi nel Friuli; e, dove l' affetto corrisponda al proposito, mi sembra che tornerà profitevole assai, e varrà ad edu-

care per il Piemonte e per il rimanente d'Italia, che si vantaggiasse di esso, non già delle mistiche da monastero, o delle esotiche d'altri climi e linguaggi, ma delle madri nostrali ed ottime di famiglia: da cui ben potranno i figli apprendere i primi, né già meccanici, ma si meditati rudimenti della vita. Mancano i metodi più opportuni per le classi medie e inferiori, le quali, mi sembra che non devono interessar meno delle più elevate. Per queste si penso poco e si discorrono lunghi tratti di paesi, senza che v' abbia alcun provvedimento per esse; o se c' è, è un provvedimento privato, parzialissimo, mancavole, per lo più assatto indegno di codesto nome. Ripetiamolo adunque a parole franchissime: dove non si educhi la donna, non si educheranno mai davvero i figli della donna, e se i figli nel domestico santuario non hanno chi lor provegga dell' occhio paziente, amoroso, assiduo, d' una buona madre, l' opera della educazione è per gran parte perduta. È d' uopo adunque che si modifichi, si migliori, si propaghi la educazione della donna a qualunque ordine sociale ella appartenga.

Terzo argomento si è la modifica del sistema educativo secondo la diversa natura e le diverse condizioni dei paesi, cui dev' essere applicato. Per un governo qualunque che risulti di elementi assatto opposti fra loro, per cui né di lingua né di costumanze si possono reciprocamente intendere i disformi aggregati, si disse, io non voglio entrare giudice in questo, pessimo dei sistemi la generale centralizzazione. Il giudicio però secondo l'intimo sentimento che me lo detta, mi si conceda di pronunciarlo quando si tratti d' instruire o meglio di educare una nazione. Havvi un paese agricolo? Havvene un altro manifatturriere? Perché educarne alla medesima foggia? Non v' hanno per avventura bisogni e abitudini diverse? Non addimandano uno speciale sviluppo per lo esercizio delle arti cui questo e quello si applicheranno? Potrassi far sentire all' uno e all' altro dei due paesi il vantaggio della potenza educativa, dove non si tocchino e non si migliorino le condizioni, in che si ritrovano? È vero che la educazione del popolo più generalmente benefica tra di noi, sarà l' agronomica, come nazione che siamo eminentemente produttrice, e guai che uol fossimo! Tuttavia non è esclusivamente adottabile; e v' hanno città, come Venezia, v' hanno borgate e villaggi, come Follina, Schio, Valdagno, parte de' siti maggiormente montani, tra cui il Cadore, dove l' educazione artistica, diversamente attuata secondo la diversa piega che quegli abitatori dalle proprie individuali condizioni han ricevuto, addimanda di essere vantaggiata; altrimenti le città ed i paesi respingheranno pertinacemente, nè a torto, ciò che nou fa per loro. Nucleo però, o cardine, od altro che dir si voglia di ogni educazione popolare dev' essere la Religione. Mi credo, con tutto il rispetto che sento dentro di me verso uomini che intesero o intendono separare l' elemento religioso dalla educazione del Popolo; mi credo che si commetterebbe con ciò il massimo degli errori. E mi parve strano assai, allorché vidi promulgarsi una legale disposizione che separava da un uomo ragguardevole, che scritto aveva dotissimi volumi intorno all' educazione, e nel profondo dell' anima desiderava al certo il perfezionamento nella virtù d' ogni ordine sociale e segnatamente del Popolo. Rimettere l' insegnamento religioso al Parroco ed alle Chiese soltanto, sembrami fatto di conseguenze false e dannosissime, in modo speciale per l' Italia nostra, ch' è bella ancora di una prerogativa eminentissima ed inviata: l' uniformità, tranne poche eccezioni, delle credenze religiose. Né per codeste pochissime eccezioni torna certo opportuno siffatto sconciu. Si lasci a Popolo

mezzo protestante il provvedimento, acciò salvi, come oggi usasi dire, la libertà di coscienza; ma il provvedimento non fa per noi, quando non vogliamo adattare a noi stessi una veste che non ci sta. Venuto il bisogno, e confido grandemente che non ci venga mai, non la ricuseremo. I diritti adunque, ne' quali è pur facile per tutti il trascorrere, e i doveri, ne' quali pure è facilissimo il tenersi addietro, sieno presentati dall' educatore sotto la sanzione riverita del principio religioso, che allora saranno accolti dalla coscienza: poiché, se Dio non ista a custode geloso e a vindice severo di esso, è impossibile farne penetrare della fredda parola umana nell' intimo dei cuori; ed io non mi saprei davvero che cosa fosse la educazione senza la conoscenza dei diritti e dei doveri da compiere, e non comunicati per gioco d' insegnamento, m' per modello e governo della vita. Qui ti direi più cose ancora, ma i limiti d' una lettera, cui pur mi prelissi, vogliono che passi oltre.

Quarto argomento, e pur esso importantissimo, sono i libri. Quelli che si adoperano fin qui nelle scuole elementari non sono disprezzabili tutti. Ve ne hanno parecchi di utili. Ma bisogna pur garnirli, bisogna toglierne in parte, come fuor di uso, superflui, dannosi, bisogna sostituirne di migliori, che pur ne abbiamo. Il Parravicini, il Lambuschini, il Cantù, il Rosi, il Codemo, lo Aporti, il Fava, lo Zamarra, l' editore Ubicini in Milano, il Paravia in Genova faticarono tanto a quest' uopo, oggi ci fatica con la sua *Libreria del Popolo italiano* il Pomba in Torino; sicché non è difficile scire da tanta varietà di subbetti omni svolti e di scritti quelli che più potessero convenire, avuto anco riguardo alla diversa condizione di studi elementari, si vogliano agronomici o tecnici d' ogni maniera (1). M' avviso che questo ramo di pubblico insegnamento sia stato per gran parte assassinato da brogli e dagli *impresarii*, che fecero di questa maniera di libri una specie di commercio, sul genere de' protezionisti, o peggio dei proibitivi, e calcolarono sul prodotto della lor merce, la quale sortito avendo la privativa per certo numero di anni, non si guardò d' avvantaggio se fosse buona o meno, se avesse nella seminazione dato il profitto che si aspettava, o tradite le speranze dell' agricoltore. Codesti, amico mio, son fatti, dolorosi a ripetersi, ma pur son fatti; e chi voglia provvedere da senno alla migliore educazione è d' uopo che li conosca ed abbia la benignità di sentirseli ripetere. Giò per le scuole Elementari; nè parlo delle ginnasiali e filosofiche, che giusta il nuovo progettato regolamento vidi, che saranno appresso compenetrata (e di ciò mi riservo di scriverti altra volta), poiché in esse la manchevolezza dei metodi e dei testi opportuni si fe' sentire più gravemente, talché di proposito si pensò alla riforma, la quale tuttavia dovrà reggere al saggio dell' esperienza, e modificarsi con matura assennatezza, secondo ch' ella detterà meglio. Però m' avviso che non porranno d'avvantaggio nelle mani dei giovani, che vogliono essere temperati al conoscerimento e alla pratica d' una sola letteratura antica e moderna, quelle informi *crestonazie* zeppe di errori tipografici, con iscelte stranissime, di squarcii d' ogni secolo, d' ogni stile, fino al barbaro, per cui ne usciva un abito peggio che d' arlecchino, che disgradava le disformi e canticie accentuate da Orazio o il dipinto che adempievansi nella coda di pesce e faceva ridere gli amici suoi. Tre o quattro

[1] Anco Presso il Giocchi in Milano si stamparono de' libri egredi, che potrebbero essere con assai facilità ridotti ad uso comune, seguientemente dalle classi maggiori delle elementari. Tali sarebbero il *Compendio di Storia Naturale* - *Il Trattato teorico-pratico di Meccanica e di Fisica applicata* - *Gli Elementi di Chimica applicata alle arti, alle industrie, alle manifatture*, ed altri.

de' meglio autori nitidamente ed esattamente stampati con parche ed opportune illustrazioni filologiche, scientifiche, storiche, da porsi confidentemente nelle mani degli alunni basteranno per avventura all'uopo; e come si fa degli antichi e di una letteratura già morta, facciasi, e a più a ragione, de' nazionali. Ma io esco dal diviso, perdona, e mi perdonino pure quei tutti che disentissero dal povero mio parere, cui pur manifestava con franchezza intemperata di coscienza, e lo sostiene.

Quinto argomento, che però non la cede nello interesse ad alcun altro, sono i Maestri. Dipende segnatamente da loro il più o meno felice risultamento della educazione, e talvolta, in luogo della educazione, il danno e lo scandalo, né già della scuola soltanto, ma del paese. I migliori, e come il potrebbero? non si appontino de' miei detti: il rimprovero va dove ha motivo di andarsene, e ciò che è accusa degli uni, diviene encomio degli altri che adempiono con iscrupolo al proprio dovere. Sappiasi però, che se la bontà è la prima dote, non è bastevole all'educatore; che vuolsi pure da lui, come lo strumento all'opera, che sia adatto al ministero cui si consacra. Anche la educazione è un grande sacerdozio che si funge in faccia all'umana famiglia, e il sacerdozio, dove se ne discoscano gli obblighi o per assoluta impotenza non fosse dato di adempierli, si può cambiare in un grande assassinio. Io lo accennavo codesta argomento, perché lo svolgerlo è da troppo che noi concedano i pochi periodi, che prefissi omni alla soverchia lunghezza della mia lettera, periodi cui voglio più che ad altro consecrati alla esposizione di un fatto, affinché questa volta non dal minore al più, ma se ti bastano le ragioni, con la debita discrezione, argomenti a rovescio. Trattavasi un tempo di dare al Morgagni, quando che fosse un successore nella cattedra con tanto plauso e vantaggio della scienza da lui sostenuta nella università padovana. La Repubblica Veneta rintracciò quinque e quinli l'uomo degno di tanto. Le si propose come tale il Caldani, che prometteva grandemente di sé, ed era salito in fama, benché fresco d'età, nelle Romagne non solo, ma per l'Italia. La Repubblica gli scrisse: aver sopra di lui fermato gli sguardi per la successione al Morgagni: rispettare tuttavia il vecchio venerabile, finché di suo volere o per infermità si rifrassasse dallo insegnamento; ma se così gli piaceva, fin da quel di avrebbesi egli il Caldani lo stendio di professore e frattanto si tenesse pronto all'uopo. La dignità degli studii è consecrata per codesta maniera. Le lettere del Beni- bo ridondano di simili avvisi e proposte. L'esempio, il conosceo, è soverchio, per le scuole minori. Tu, che sei saggio, lo attempa, e mi credi sempre il tuo affezionatissimo.

Bernardi.

ITALIA

Parlamento Sardo. — Prendiamo dal Risorgimento il succinto resoconto d'una parte della seduta della Camera dei Deputati del 42:

La Camera discuteva di voto e sollecitamente votava i trenta articoli della legge per la costituzione definitiva della cassa dei depositi e prestiti.

Lo scopo di questa istituzione consiste nella somministrazione di fondi alle divisioni, alle province, ai comuni, ed agli istituti di carità e beneficenza per agevolar loro l'eseguimento di opere pubbliche debitamente autorizzate e l'estinzione dei debiti. — A tal fine essa riceve in deposito (di qui il primo suo appellativo); 1. le somme o in numerario, o rappresentate da effetti del debito pubblico, che l'autorità giudiziaria manda a depositare nei casi previsti dalle leggi. 2. Le somme delle indennità fissate dalle competenti autorità amministrative, nei casi d'espatriazione forzata per causa d'ubbia pubblica, se gli interessati non vogliono o non possono ritirarle. 3. Le somme dovute alle divisioni, province, comuni, istituti più, e che non vogliono o non possono essere ricevute dai rispettivi creditori. 4. Quelle provenienti dalle successioni di regnici defuncti all'estero, finché gli aventi diritto ne possano assumere il possesso. 5. Le somme delle malievinie che i fiscori ed altri contabili saranno autorizzati a prestare in numerario dopo pubblicata la presente legge. 6. I fondi disponibili delle divisioni, province, comuni, istituti più. 7. E per ultimo le somme che i privati, ed altri stabilimenti che quali sovraindustrie volessero depositarvi.

Per le somme che riceve la cassa corrisponde un interesse che varia dal 2 al 4 per cento — ed impone i capitali sia in prestiti alle divisioni, province, ecc., come sopra accennammo; sia, quando essi sovrabbondino, in acquisto di rendite ed effetti del debito pubblico.

L'origine prima di questa istituzione risale a dieci anni addietro e cominciava ad esperimentarla nel tsia, né tardarono a sentire i benefici edili, perché bene spesso opera di molto rilievo non si sarebbero potute intraprendere, « compiere, se non fossero stati i sostegni amministrativi da questa cassa alle amministrazioni che ne abbisognavano ».

Ecco risolto il problema di procurare la custodia sicura, e ad un tempo fruttifera di capitali che, per la loro destinazione, non possono essere tratti; e insieme di far conoscere ad opera di pubblica

utilità questi stessi capitali, che senza ciò dimorerebbero incerti e improduttivi.

Le ultime vicende avevano impediti i progressi, e sospesi i benefici di questa istituzione. Tornato in condizioni normali lo Stato, affidavasi il governo a proporre una legge sopra questa materia, la quale rappresentasse definitivo e permanente quell'esperienza che era stato tentato solo in via provvisoria, e la aiutasse, autorizzando l'erario, sempre quando vi apparisse il bisogno, a sussidiar la cassa sino ad una certa somma determinata.

Presentata anzi finito in Senato, questa legge veniva accolta con poche modificazioni; recata poscia alla Camera, nell'adunanza del 2 luglio 1855, la commissione, per organo dell'onorevole Techio, e tenuto conto etiandio dell'urgenza di misure definitive in proposito, concludeva per l'adozione pura e semplice del progetto quale emanavano il Senato.

E la Camera aderiva a queste conclusioni, non lasciando le obiezioni tratta sollevate da alcuni membri della sinistra nella discussione degli articoli: sonoché proseguita allo squillino, subbene fosse presente un numero sufficiente di depositi (165), essendo alcuni astenuti dal voto (6), talché solo 57 suffragi, quasi tutti favorevoli, confermarono nell'urna, si dovette dichiarare nulla la votazione; ciò pertanto è a riferire positamente — non formalità, giacchè l'esito dello squillino d'oggi non lascia dubbio, sopra quello di lunedì.

TORINO 14 novembre. Si parla sempre di nuove combinazioni ministeriali, il cui risultato sarebbe quello di adempiere a ciò che noi ci permettiamo di qualificare una vera necessità, cioè che il portafoglio delle finanze sia dato al conte Cavour. Il signor Nigra, secondo si assicura generalmente, ha compiuto il suo sacrificio e non è più in grado di continuarlo. Le operazioni d'imprestito esaurite, l'andamento ordinario delle nostre finanze divien opera troppo complicata per poter convenire alle sue ubbidienti e ai suoi affari. Tra le diverse combinazioni che si propongono, vi sarebbe quella di affidare a Gioia il portafoglio di agricoltura e commercio, se si trovasse chi possa degnamente sostituirlo alla pubblica istruzione.

(Dalla Croce di Savoia.)

NIZZA 13 novembre. Si legge nel Conciliatore: Si dice che il ministero abbia dato l'ordine all'intendente generale di Nizza di far radunare i consigli comunali di Mentone e di Roccobruna, di recarsi nei loro sono per assicurare quei paesi che il governo li considera sempre come definitivamente uniti agli Stati Sardi, e che egli intende trattarli sull'istesso piede degli altri comuni dello stato. L'intendente generale di ritorno da Onglia compiera, forse domani questa missione del governo.

AUSTRIA

VIENNA 18 set. Negli ultimi tempi è stata replicata tante volte la notizia dell'imminente pubblicazione di una aggiunta alla legge sulla stampa e di una nuova legge provvisoria sui teatri, che ormai si era avvezza a non più prestarsi. Noi siamo in grado di assicurare, in base di una comunicazione che ci è pervenuta questa mani e che merita la nostra piena fiducia, che entrambi questi progetti di legge sono già condotti a termine e pronti ad essere sottoposti all'esame del consiglio dei Ministri. La legge sui teatri è molto estesa e tratta la questione con chiarezza, e in tutte le parti dello medesimo. L'esecuzione delle prescrizioni è affidata a 1.400 genitori, e nelle medesime adottato il sistema della preventione.

(Corr. Ital.)

-- Gli elaboratori di coscienza in Ungheria mostrano, che il numero degli zingari in quel dominio è ben più considerevole di quel che si credeva. In Transilvania il rapporto degli zingari ai Romani si sta come uno a dodici, in Ungheria invece come 4 a 200.

NOTIZIE TELEGRAFICHE.

BORSA DI VIENNA 19 Novembre 1855.

| CORSO DELLE CARTE DI STATO | | CORSO DEI CAMBI. | |
|---------------------------------|---|------------------|--------|
| Messico | 4 5/10 | — | 10 3/4 |
| — | 4 1/2 9/10 | — | 8 1/2 |
| — | 4 0/10 | — | 8 5/8 |
| — | 3 2/10 | — | — |
| Prest. allo St. 1855 p. II. 509 | — | 10 1/2 | — |
| — | 139 | 250 | — |
| Obligazioni del Banco di Vienna | 2 1/2 p. 0/0 | — | — |
| — | 2 | — | — |
| Azioni di Banca | — | 1131 | — |
| borsa di Milano 19 Novembre | Figli del Tesoro Con interesse dal 1 aprile 1856 | 75 7/8 | — |
| — | | 73 3/4 | 215 |
| Senza interesse | — | 74 1/2 | 360 |

GERMANIA

Al Lloyd si scrive da Berlino in data 12 novembre: I preparativi di guerra continuano tuttora; i reggimenti della guardia del paese vengono l'un dopo l'altro abbigliati, ogni cavallo abile a servire requisito; i soldati ricevono a masse la comunitate, e si formano delle società per provvedere l'armata di tela e calze di lana; il commercio ha cessato del tutto; la carta monetata esterior non viene più accettata quasi da nessuno; parecchi istituti militari sono stati sciolti — insomma, ogni rapporto sociale è turbato quasi che fossero in piena guerra. Se non che quanto più progrediscono i preparativi di guerra, tanto più va propagandosi la credenza, che la pace verrà mantenuta. Ben è vero che gli organi ufficiali, per quanto pacifico ne sia diventato il linguaggio,

contribuiscono non di meno a mantenere tuttavia la generale incertezza; se si credesse alle singole loro esterazioni, si potrebbe supporre che il governo stesso sia ancora indeciso, ch'esso attenda ancora da Vienna o da qualche altro caso incalcolabile la parola della decisione.

Che il signor di Manteuffel fa tutto per mantenere la pace, è fatto indubbiabile, e i dispepi testé giunti da Vienna no accerterebbero del seguito od almeno imminente accordo, se la natura tutta propria dei rapporti di questo regno non rendesse impossibile ogni giudizio positivo, quand'anche si bissasse su notizie anche le più sicure.

Pare che il partito della guerra non abbia peranco abbandonato le sue speranze. Dopo l'allontanamento del generale de Radowitz si potrebbe considerare quel capo del medesimo il suo ministro de Biedelschingh. La notizia della sua entrata nel ministero viene sempre di bel nuovo ripetuta. Se ciò accadesse realmente, la guerra sarebbe assai probabile, anche quando la Prussia sino a quel punto avesse fatto ancor più concessioni. Ben è vero, che la posizione del signor de Manteuffel, in apparente, è forte più che mai ora che il signor de Radowitz colla sua missione in Inghilterra è stato allontanato; pur tuttavia pare certo, che la sua influenza personale sul Re stesso, dal che in fine dipende tutto, non sia di nulla cresciuta. Imperiosche nemmeno l'allontanamento del signor von der Heydt gli è riuscito, ad onta delle tante scosse che al medesimo toccarono durante tutta la sua attività; eppure l'allontanamento del medesimo sarebbe l'unico mezzo per procurare al ministero simpatie più forti nelle province orientali. Al che si aggiunga, che il signor de Manteuffel viene evidentemente abbandonato da tutti i partiti.

— Sulla Stato delle trattative fra l'Austria e la Prussia la Riforma alemanna reca in un suo articolo di fondo il seguente pre-spetto.

* Tre sono le questioni alle quali si riferisce quella della pace o della guerra ed alle quali quindi la pubblica commozione è principalmente rivolta: l'alemanno, l'assiana, e la schleswig-holsteinese.

In quanto alla prima, si non convien correre il pericolo di parlarne dell'attuale posizione della Prussia al di là delle determinazioni state prese dal Collegio dei principi nell'ottobre p. p. La nota relazione fatta a nome del medesimo avea, d'accordo col parere del governo prussiano, dichiarato, la costituzione dell'Unione essere presentemente inesegnabile, quindi diversi per ora prescindere dalla medesima. I plenipotenziari s'erano inoltre accordati in ciò, che nell'interesse della Germania era bisognava anzi tutto teneri inanzi gli occhi lo stabilimento della Confederazione larga, e consideravano quale via conducente a questo meta le conferenze libere. Nel ricostruire la costituzione per tutta la Germania però, per la politica prussiana dovevano valere come indubbioli due punti: da un canto la parità delle due gran potenze alemanne, dall'altro il riconoscimento del diritto di liberamente unirsi. Naturale supposizione era in tutto questo il non-riconoscimento della dieta federale quale organo-paese della Confederazione germanica.

Da questi punti il governo prussiano non si è scostato in alcun studio delle trattative né, può lo vorrà anche in avvenire.

Vediamo ora quanto si sia conseguito finora per l'appianamento delle esigenze le une alle altre contrapposte: il gabinetto austriaco si dichiarò pronto ad un immediato revisione della costituzione federale sulla via delle conferenze libere proposte dalla Prussia. Come un principio del futuro diritto federale esso concede il diritto della libera unione, sic, sperando nelle conferenze libere, pretende più che la Prussia e i suoi alleati riconoscano la dieta quale organo-legale per tutta l'Alemanna, ma dimanda benissimo che la Prussia, non a tanto che i suoi diritti non vengano limitati, si stanchi dalla immischiarsi nelle questioni interne degli Stati alleati all'Austria.

Quest'ultima dimanda si fa ora valere segnatamente rispetto all'Assia Eleitorale. L'ex ministro de Radowitz avea a nome del governo prussiano, relativamente al diritto della Prussia, nella questione del principato, protestato tanto contro l'intervento della dieta federale qual organo-legale per tutta l'Alemanna, quando contro qualunque pregiudizio della posizione militare della Prussia.

Ora si domanda, in quanto alla modifata questione della dieta federale anche quella dell'intervento nell'Assia sia entrata in uno studio nuovo. Se la dieta federale non prende più dalla Prussia il riconoscimento della sua legalità, se si accostano di operare contro i limiti degli Stati presso di lei rappresentati, un momento principale della protesta prussiana potrebbe cadere di peso — e allora non resterebbe altro che quello dei riguardi militari dell'intervento. Sotto tali supposizioni e condizioni la Prussia non avrebbe da occupare che le strade militari; e se il diritto dell'intervento, in riguardo politico, viene soprattutto, allora l'Austria deve riconoscere almeno quel diritto militare illimitatamente. Che a proteggerlo si ha i più urgenti motivi, non può soggiacere ad alcun dubbio, e per rimuovere questo necessario momentaneo, si richiederebbero garanzie più sicure, stabiliti in forma di trattato, tanto dichiarando solennemente la pacifica relazione colla Prussia, quanto assicurando la comunicazione sulle tre strade militari e accordandosi sull'occupazione delle medesime.

Per ciò che finalmente riguarda la questione bolesiaca, la Prussia non discorre mai il suo obbligo a cooperare al ristabilimento d'una pace giusta e durevole, né ad onta delle sollecitazioni delle potenze estere si lascia indurre ad esigere un intervento armato nei duetti le disposizioni del recente trattato di pace. Fedele a questo suo proposito, il governo prussiano non interverrà neanche quinque innanze mano armata nei duetti, né permetterà alle truppe federali il passaggio traverso la Prussia.

— Giornali belgi riferiscono, che un numero considerevole di giovani prussiani occupati in case di commercio d'Anversa partirono per la Prussia, parte per entrare nella guardia del paese, parte per mettersi a disposizione in caso d'una guerra.

— Da Breslavia si scrive in data 21 corrente: Le fortezze di Schweidnitz, Silberberg, Glatz, Neisse e Cösel sono, dice si, dichiarate in istato di guerra.

— AVENBERG 11 novembre. — La lettera diretta dal

conte Thun a Schleswig-Holstein, 25 ottobre scorso. * La Longeville, prendendo le proprie misse, cerca a suo tempo di impedire ulteriori agi mortificanti via, sulla quale la pace federale non spazierà di questo successo, in quanto la dieta federale rispetto al popolare, nica nella sua

Ufficio, e composta anche gli ex dei riduzione nei

Sembra, seriamente degno apparire, tentare una lotta che non potrebbe talmente mortale Versilia, si sa ch'ella sia stata da il detto di sparare un can

Tale altro che Francia, chiamata così prefiggendosi dubbi di morte, invece sembra apparire per caso rotto l'intervento, l'altro, cercare vincere. Nella il rumore di alle voci curiose e l'Ungheria vede già quella occupata, se il Galizie, celeste rimane vincere od a proferirsi ed a mostrare energia, della Inglesi vegano Nizza sia chiamate, mentre d'accordo fra Russia alle rivarie ascendente presentando la Turchia e un vano tento due lati dissoluzione, si sono ottimamente porsi alla civile regna un'inc

L'altro inglese si è quei usurpazioni dei tolici che sorpassano rallegrate tenuti questi ciano a rilevare pontificia, la a ciò che prima l'intolleranza glicani, i quali cipiazione dei tanto rumore, abbia a perdere il ministero tolici, questi, alzato la vo

Non sarebbe terra, dove q

s'è raccolto sull'isola persone i dissidenti de

contro l'anglo-

glese si è quei usi

tolici che sorpassano versi rallegrate tenuti questi ciano a rilevare pontificia, la a ciò che prima l'intolleranza glicani, i quali cipiazione dei tanto rumore, abbia a perdere il ministero tolici, questi, alzato la vo

Non sarebbe terra, dove q

s'è raccolto sull'isola persone i dissidenti de

contro l'anglo-

conte Thun al 30 p. p. alla Luogotenenza dei ducati di Schleswig-Holstein e annessa all'estratto del protocollo 25 ottobre chiudendo con questi termini:

« La Luogotenenza, senza che occorra di fare ulteriori spiegazioni, prenderà certo in giusta considerazione lo stato dell'affare e la propria sua grave responsabilità. Ella riconoscerà certamente, che tocca a lei di dar prove di sentimenti pacifici e in ogni caso d'impedire ulteriori attacchi da parte dell'armata holsteinese e con ciò ogni inutile sgargiamento di sangue. Solo questa può essere la via, sulla quale le cure della dieta federale per gli interessi del paese federale non avranno un successo. La non curanza delle disposizioni della Confederazione non solo renderebbe più difficile questo successo, ma provocherebbe innanzitutto le misure dalle quali la dieta federale desidera anzitutto di essere dispensata, alle quali però giusta lo massime della Confederazione essa è obbligata rispetto al principio legittimo dell'Holstein, al paese federale ed alla popolazione, non che qualsiasi della Confederazione germanica nella sua qualità di gran potenza europea. »

INGHilterra

Udiamo cioè qualora gli allari del Continente siano composti amichevolmente nell'epoca in cui si preparano gli eserciti dell'esercito, il governo eseguirà un'ulteriore riduzione nei reggimenti di linea.

(U. S. G.)

RIVISTA DEI CIRORNALI.

Sembra, che la stampa inglese cominci ad occuparsi seriamente degli affari della Germania. Dal suo linguaggio apparecchia, che l'Inghilterra non vedrebbe punto volentieri una lotta in quel paese, temendo soprattutto, che ciò non abbia a servire, che ad accrescere la potenza della sua grande rivale, cioè della Russia. Già ieri mostra gelosia, perché a Bregenz prima e poi a Versavia, si sia venuti ad importanti decisioni, senza ch'ella sia stata puota consultata; e qualche fijo ricorda il detto di Napoleone, che in Europa non si può sparare un cannone senza il pernasso dell'Inghilterra. Tale altro mostra di credere, o di desiderare almeno, che Francia, Russia ed Inghilterra abbiano ad essere chiamate come mediatici nella questione attuale. Chi, prefuggendosi la completa neutralità come governo, non dubita di mostrare le simpatie nazionali rivolte alla Prussia, la quale dovrebbe difendere i libri reggimenti; chi invece sembra non desiderarla vittoria in una lotta appena per sua causa, né perdente, vedendo in ogni caso rotto l'equilibrio europeo. La Russia, tanto che intervenga a favore dell'uno dei contendenti, come dell'altro, cercherrebbe di avvantaggiarsi, patteggiando col vincitore. Nella fantasia di qualche giornalista, all'udire il rumore di guerra, che si era levato in Germania, ed alle voci corse, che la Russia dovesse occupare la Galizia e l'Ungheria per custodire nel caso di un conflitto, vede già quella potenza tenere per sé le due province occupate, se il suo alleato rimane perdente, o volere la Gallizia, cedendo all'Austria la Slesia prussiana, s'esso rimane vincitore. Da varie parti s'invita lord Palmerston od a preferirsi come mediatore nelle insorte differenze, od a mostrare in quest'occasione importante la sua energia, della quale fece altre volte tanto scialacquo. Gli Inglesi veggono assai di mala voglia, che l'imperatore Nicolo sia chiamato quasi arbitro nelle questioni germaniche, mentre le potenze tedesche pensano a mettersi d'accordo fra di loro; e pur loro quasi di vedere la Russia alle rive del R-Ne e dalle foci del Danubio venire ascendendo verso la sua sorgente. Essi hanno il presentimento, che anche quanto fecero per rinforzare la Turchia e per porla come antemurale alla Russia, sia un vano tentativo: ora massimamente che vengono da due lati proseguirsi nell'impero ottomano il processo di dissoluzione, in cui è entrato, nella Siria, dove il fanatismo ottomano torna a perseguitare i cristiani e ad opporsi alla civiltà, e nella Slavia ottomana, nella quale regge un'incredibile confusione.

L'altro tema trattato presentemente dalla stampa inglese si è quello della Chiesa cattolica, e delle temute usurpazioni del Papa sopra la Chiesa dello Stato. I cattolici che sorpresi nel momento in cui credevano di doversi rallegrare, dalla storia degli anglicani, si erano tenuti quieti per lasciarla sanguinosa passare, ora cominciano a rilevare la testa. Dopo le apologie della bella pontefice, la quale in fatto non fa, che dare un ordine a ciò che prima esiste, vennero dei giuri laghi contro l'intolleranza e lo spirito di persecuzione degli Anglicani, i quali non si ricordano più dell'atto di emancipazione dei cattolici. Ora poi, che gli Anglicani fanno tanto romore, per temere che la loro Chiesa dello Stato abbia a perdere la sua supremazia, e che gridano fino contro il ministero, perché in certi uffizi impieghi dei cattolici, quasi, massime in Irlanda, dove sono numerosi, alzano la voce anch'essi contro la Chiesa dello Stato. Non sarebbe impossibile, che in un paese come l'Inghilterra, dove, quando si tratta di combattere per la libertà si riconoscano assai facilmente sotto al mollesimo vessillo persone di credenza diversa, ai cattolici si unissero i dissidenti delle diverse sette protestanti, per protestare contro l'esistenza della Chiesa dello Stato. Infatti, mentre

l'aristocrazia del clero anglicano gode d'immensi benefici, i ministri del culto cattolico, come quelli di certe sette protestanti vivono delle spontanee offerte di quelli che professano la loro credenza, nello stesso modo che s'usava nei tempi primitivi. Il governo voleva bene salutarli in Irlanda; ma essi rifiutarono di perdere di tal modo la loro indipendenza. Ora potrebbe darsi che, come cittadini, si levassero a combattere contro il privilegio della Chiesa dello Stato. Se mai potesse avvenire, che i ricchissimi benefici dei pretendenti anglicani fossero dedicati all'istruzione del popolo, a qualunque Religione esso appartenga, i zelanti per l'anglicanesca non sarebbero forse molti come adesso. Essendo i cattolici nella Gran Bretagna tuttavia dal lato del diritto e per la libertà, non è da temersi punto, che la cruxia levata contro di essi torni a danni della Religione. Così non si facesse trovare la Religione strumento di fini mondani, profanandola!

TURCHIA

SPALATO 11 novembre. Ieri è qui arrivato il commissario ottomano e colonnello del genio Ali Risa bez, ch'era spedito a compiere alcune differenze sui confini dalmato-ottomani, e che precipitosamente fuggì dall'Eredità salvando così la vita e ricovrandosi nel territorio austriaco. Nel suo seguito trovansi due ufficiali francesi. Si fermeranno qui alcuni giorni in attesa di riscontro di effetti e di denaro di loro ragione dell'Eredità, e proseguiranno per Trieste sede ripartita per Costantinopoli.

Di Omer Pascià nulla si sa di preciso. Si vuole ch'ei sia ritornato a Serrajevo, ove intende concentrare tutte le forze per resistere agli attacchi, che, a quanto si va dicendo, gli si muovono da ogni parte.

Ali pascià, visire dell'Eredità, conti non a mostrarsi aderente agli ordini del sultano; si cubita però sempre sulla teatralità delle sue intenzioni, giacché ritiene in generale ch'egli abbia delle segrete relazioni cogli insorti.

(Oss. Dalm.)

— La Gazz. di Zara del 16 nov. ha dai confini dell'Eredità in data del 12 corr.

Un eno silenzio sulle cose dei nostri vicini, e poi foriero di fatti interessantissimi. Si parla con riservatezza, che il serraschiere Omer Pascià avendo pronto, che dopo la sua partenza alla volta di Mostar fossero nati dei movimenti di rivolta nella Bosnia e nella Kraina, abbia nuovamente ripiegato sopra Serrajevo; che nel cammino abbia avuto uno scontro sanguinoso coi rivoltosi e solerto delle perdite, delle quali poi siasi estremamente vendicato colla totale distruzione di Jajce e Tuzla, ave lasciato vittima della bravura delle proprie truppe qualche migliaio di quei terrazzati.

Ora si può volerla, che il serraschiere continui la sua marcia sopra Mostar, o che abbia avuto uno scontro con la guida guidata dal Kavasbasa che gli voleva contrastare il passo; che in questa circostanza il serraschiere sbagliò quella gente dopo un breve conflitto che costò in vita a 20, o 30 dei rivoltosi, i quali si disperse, vari furono tratti a Mostar, ed il cavaliere dello stesso Kavasbasa sia stato condotto a Mostar colle inferiori pendenti; e che finalmente a Mostar pervennero molti emissari delle insorte Kraina e Bosnia. — Il visire è sempre a Buna ed è probabile che i Turchi venutigli in aiuto glie lo prestino in modo, che ad un sentore della defezione delle truppe del serraschiere, tutti lo abbandonino. In tale caso è dubioso il prevedere a quali parti ci sarà per appigliarsi, mentre col resto, sia per effetto di defezione o di mire politiche, ei non tiene gran fatto strettamente. Il visire è però molto astuto, e vedendo che adesso o tardi, per amore o per forza, deve essere adempiuto l'ordine della Porta, l'opinione generale si è, che egli farebbe l'ultimo sacrificio per la causa del Sultano.

— Il 2 novembre morì a Pera il sig. Giorgio Harper, comandante della marina reale d'Inghilterra col grado di maresciallo nella marina del Sultano dopo pochi giorni di malattia.

— Dai Bardaselli abbiamo in data del 9 che l'isola d'Imbro venne assalita dai pirati, i quali non derubarono le case, le chiese e i monasteri. L'isola fu posta in quarantena, essendo ignota la provenienza di quei ladri.

(O. T.)

GRECIA

I giornali di Atene dell'8 si occupano principalmente delle elezioni per il Parlamento. Benché ancora non si conoscano ufficialmente i nomi di tutti i nuovi membri della Camera, si dà per certo che il ministero avrà per sé una maggioranza considerevolissima. L'Observateur si sfiora di mostrare che il governo deve questo risultamento alla fiducia che in lui riposa il popolo, respingendo vivamente le accuse di aver usato di ogni mezzo per trionfare nelle elezioni, che l'opposizione gli continua a rivolgere accusatamente. In atene i luoghi la votazione diede lungo a qualche disordine, come p. e. a Sira, a Idra, a Galaxrya e a Corinto; in queste due ultime città si ebbe per fino a deplorare qualche uccisione ed alcuni ferimenti. Gli oppositori del governo cercano naturalmente di apporre questi fatti a carico di esso, giudicandoli come l'effetto della sua illegale interferenza; all'incontro gli organi ministeriali ne attenuano l'importanza, e assicurano che malgrado questi parziali dissordini, (nonni anche altrove in simili circostanze) le elezioni in generale procedettero in modo regolare.

Il 6 e 8 corrente dovevano partire da Atene il sig. Maurocordato alla volta di Parigi unitamente alla sua famiglia ed il primo segretario della legazione sig. Domando. — Il sig. Roque, unico segretario di legazione a Parigi, fu nominato capo sezione nel dipartimento degli affari esteri. — Il famigerato Tomasopulo, condannato a più anni di reclusione, riuscì a fuggire dalle mani dei gendarmi, mentre questi lo condannavano da Nauplia in Atene, dove doverà venir condannato per nuovi delitti.

(O. T.)

AMERICA

Venne deciso di costruire un telegrafo elettrico tra Quebec e Halifax.

Da S. Domingo annunciano che il governo dominicano faceva grandi preparativi per respinger l'invasione progettata dagli Haitiani. La loro flotta consisteva di un vascello, un bark, tre brigs ed alcuni schooners. — Da Port-au-Prince si ha che le cose politiche continuavano nello stesso stato; correva voce che fosse stata rifiutata assolutamente la mediazione amichevole dei rappresen-

tanti delle potenze estere. Molte persone erano partite per il Sud, ed altre s'erano imbarcate sulla flotta.

Le notizie del Messico si estendono sino al 28 settembre. Ignoravasi per anco l'esito della elezione del Presidente. Le finanze erano in cattiva condizione; il ministro aveva chiesto al Congresso il residuo di 1,500,000 dollari dell'indennità messicana e in mancanza di questo, la licenza di sospendere tutti i pagamenti. — Il 16 settembre fu aperta la strada ferrata da Vera-Graz a S. Juan.

Il Times ha date dall'Avana sino al 20 ottobre. Gli abitanti di Cuba furono nuovamente pesti in costernazione in seguito ai raggiugli di un'altra invasione dell'isola per parte di volontari americani, condotti dal generale Quitman.

ULTIME NOTIZIE.

ITALIA. — La Corrispondenza litografata di Milano del 18 dice, che in quella città s'aspetta presto il Dr. Balza, che deve presiedere alla Commissione riformatrice dell'insegnamento. Ci si vi si aspettava pure il F. M. principe di Windischgrätz. — Lo stesso giorno ha fra le ultime notizie da Tertum, che vi era giunto, per la via della Svizzera, un corriere di guarniglio prussiano con importanti dispacci.

GERMANIA. — L'Austria di Vienna del 18 ne fa sapere, che le truppe austriache che trovavano ai confini di Coburgo si ritrassero per congiungersi coll'armata sua nell'Assia. Le truppe federali, che trovavano nell'Assia meridionale si tramutarono di soto. Nel regno di Sassonia continuano le concentrazioni di truppe a Grosschein presso ai confini prussiani. — Il 17 si convoca la Dieta del Weimar; ed anche in Gotha sarà prossima la convocazione della Dieta. — La Riforma tedesca dice, che nell'ultima riunione del collegio dei principi a Berlino, il governo prussiano dichiarò, che non avrebbe messo in atto la Costituzione della Unione, ma che non rinunciava alla Lega, né a trattare assieme le cose della Germania.

Secondo quanto altri giornali di Vienna hanno da Berlino, il gabinetto russo avrebbe dichiarato all'inglese, ch'esso si asterebbe da ogni intervento coll'armata sua nell'Assia. Le truppe federali, che trovavano nell'Assia meridionale si tramutarono di soto. Nel regno di Sassonia continuano le concentrazioni di truppe a Grosschein presso ai confini prussiani. — Il 17 si convoca la Dieta del Weimar; ed anche in Gotha sarà prossima la convocazione della Dieta. — La Riforma tedesca dice, che nell'ultima riunione del collegio dei principi a Berlino, il governo prussiano dichiarò, che non avrebbe messo in atto la Costituzione della Unione, ma che non rinunciava alla Lega, né a trattare assieme le cose della Germania. — Una corrispondenza da Berlino del 15 mostra corrente l'opinione, che un aggiustamento sia già avvenuto, e non in modo che soddisfi generalmente in questa capitale. Lo spirito pubblico ivi è fra il torbido e l'abbattuto e specialmente nei circoli più conservatori domina il malcontento. Si parla del principe di Prussia, della sua energia, della sua popolarità nell'armata in tal guisa, che non si dubbi di accompagnare tal disastro col voto dell'abdicazione del re e della assunzione del principe al trono. Di ciò se ne parla apertamente ne' caffè, nelle passeggiate, nelle osterie, nelle birrerie, dappertutto si commentano certi discorsi tenuti dal principe di Prussia ad alti funzionari e ad impegnati che riferivano del malcontento generale; e dicono ch'essi siano espresso in modo da lasciare supporre, che presso a tardi un conflitto sia inevitabile. Le espressioni, che gli si attribuiscono sono del resto ben più forti; e, vere, o no che siano, non mancano di produrre il loro effetto sulla moltitudine. Ne' conservatori sono commossi soltanto per tal voci che corrono; ma altre si diffondono, secondo le quali il governo, oggi poco a poco, e dice essere bello e veramente germanico il trattare sotto i armi; e mostra quindi essere la Prussia disposta all'accomodamento, se simili particolari riguardi esistono da un'altra parte. La Kreuzzeitung dice calmamente la voce, che gli armamenti vadano innanzi fiaccamente; come pure l'altra, che debba sponorizzare dai Prussiani anche Kassel. L'essere logico non intende, che si abbia a dismarmare prima di essersi intesi sopra i punti principali della formazione della nuova Confederazione. Fino allora la Prussia non deve disarmare. — Una corrispondenza da Berlino del 15 mostra corrente l'opinione, che un aggiustamento sia già avvenuto, e non in modo che soddisfi generalmente in questa capitale. Lo spirito pubblico ivi è fra il torbido e l'abbattuto e specialmente nei circoli più conservatori domina il malcontento. Si parla del principe di Prussia, della sua energia, della sua popolarità nell'armata in tal guisa, che non si dubbi di accompagnare tal disastro col voto dell'abdicazione del re e della assunzione del principe al trono. Di ciò se ne parla apertamente ne' caffè, nelle passeggiate, nelle osterie, nelle birrerie, dappertutto si commentano certi discorsi tenuti dal principe di Prussia ad alti funzionari e ad impegnati che riferivano del malcontento generale; e dicono ch'essi siano espresso in modo da lasciare supporre, che presso a tardi un conflitto sia inevitabile. Le espressioni, che gli si attribuiscono sono del resto ben più forti; e, vere, o no che siano, non mancano di produrre il loro effetto sulla moltitudine. Ne' conservatori sono commossi soltanto per tal voci che corrono; ma altre si diffondono, secondo le quali il governo, oggi poco a poco, e dice essere bello e veramente germanico il trattare sotto i armi; e mostra quindi essere la Prussia disposta all'accomodamento, se simili particolari riguardi esistono da un'altra parte. La Kreuzzeitung dice calmamente la voce, che gli armamenti vadano innanzi fiaccamente; come pure l'altra, che debba sponorizzare dai Prussiani anche Kassel. L'essere logico non intende, che si abbia a dismarmare prima di essersi intesi sopra i punti principali della formazione della nuova Confederazione. Fino allora la Prussia non deve disarmare. — Una corrispondenza da Berlino del 15 mostra corrente l'opinione, che un aggiustamento sia già avvenuto, e non in modo che soddisfi generalmente in questa capitale. Lo spirito pubblico ivi è fra il torbido e l'abbattuto e specialmente nei circoli più conservatori domina il malcontento. Si parla del principe di Prussia, della sua energia, della sua popolarità nell'armata in tal guisa, che non si dubbi di accompagnare tal disastro col voto dell'abdicazione del re e della assunzione del principe al trono. Di ciò se ne parla apertamente ne' caffè, nelle passeggiate, nelle osterie, nelle birrerie, dappertutto si commentano certi discorsi tenuti dal principe di Prussia ad alti funzionari e ad impegnati che riferivano del malcontento generale; e dicono ch'essi siano espresso in modo da lasciare supporre, che presso a tardi un conflitto sia inevitabile. Le espressioni, che gli si attribuiscono sono del resto ben più forti; e, vere, o no che siano, non mancano di produrre il loro effetto sulla moltitudine. Ne' conservatori sono commossi soltanto per tal voci che corrono; ma altre si diffondono, secondo le quali il governo, oggi poco a poco, e dice essere bello e veramente germanico il trattare sotto i armi; e mostra quindi essere la Prussia disposta all'accomodamento, se simili particolari riguardi esistono da un'altra parte. La Kreuzzeitung dice calmamente la voce, che gli armamenti vadano innanzi fiaccamente; come pure l'altra, che debba sponorizzare dai Prussiani anche Kassel. L'essere logico non intende, che si abbia a dismarmare prima di essersi intesi sopra i punti principali della formazione della nuova Confederazione. Fino allora la Prussia non deve disarmare. — Una corrispondenza da Berlino del 15 mostra corrente l'opinione, che un aggiustamento sia già avvenuto, e non in modo che soddisfi generalmente in questa capitale. Lo spirito pubblico ivi è fra il torbido e l'abbattuto e specialmente nei circoli più conservatori domina il malcontento. Si parla del principe di Prussia, della sua energia, della sua popolarità nell'armata in tal guisa, che non si dubbi di accompagnare tal disastro col voto dell'abdicazione del re e della assunzione del principe al trono. Di ciò se ne parla apertamente ne' caffè, nelle passeggiate, nelle osterie, nelle birrerie, dappertutto si commentano certi discorsi tenuti dal principe di Prussia ad alti funzionari e ad impegnati che riferivano del malcontento generale; e dicono ch'essi siano espresso in modo da lasciare supporre, che presso a tardi un conflitto sia inevitabile. Le espressioni, che gli si attribuiscono sono del resto ben più forti; e, vere, o no che siano, non mancano di produrre il loro effetto sulla moltitudine. Ne' conservatori sono commossi soltanto per tal voci che corrono; ma altre si diffondono, secondo le quali il governo, oggi poco a poco, e dice essere bello e veramente germanico il trattare sotto i armi; e mostra quindi essere la Prussia disposta all'accomodamento, se simili particolari riguardi esistono da un'altra parte. La Kreuzzeitung dice calmamente la voce, che gli armamenti vadano innanzi fiaccamente; come pure l'altra, che debba sponorizzare dai Prussiani anche Kassel. L'essere logico non intende, che si abbia a dismarmare prima di essersi intesi sopra i punti principali della formazione della nuova Confederazione. Fino allora la Prussia non deve disarmare. — Una corrispondenza da Berlino del 15 mostra corrente l'opinione, che un aggiustamento sia già avvenuto, e non in modo che soddisfi generalmente in questa capitale. Lo spirito pubblico ivi è fra il torbido e l'abbattuto e specialmente nei circoli più conservatori domina il malcontento. Si parla del principe di Prussia, della sua energia, della sua popolarità nell'armata in tal guisa, che non si dubbi di accompagnare tal disastro col voto dell'abdicazione del re e della assunzione del principe al trono. Di ciò se ne parla apertamente ne' caffè, nelle passeggiate, nelle osterie, nelle birrerie, dappertutto si commentano certi discorsi tenuti dal principe di Prussia ad alti funzionari e ad impegnati che riferivano del malcontento generale; e dicono ch'essi siano espresso in modo da lasciare supporre, che presso a tardi un conflitto sia inevitabile. Le espressioni, che gli si attribuiscono sono del resto ben più forti; e, vere, o no che siano, non mancano di produrre il loro effetto sulla moltitudine. Ne' conservatori sono commossi soltanto per tal voci che corrono; ma altre si diffondono, secondo le quali il governo, oggi poco a poco, e dice essere bello e veramente germanico il trattare sotto i armi; e mostra quindi essere la Prussia disposta all'accomodamento, se simili particolari riguardi esistono da un'altra parte. La Kreuzzeitung dice calmamente la voce, che gli armamenti vadano innanzi fiaccamente; come pure l'altra, che debba sponorizzare dai Prussiani anche Kassel. L'essere logico non intende, che si abbia a dismarmare prima di essersi intesi sopra i punti principali della formazione della nuova Confederazione. Fino allora la Prussia non deve disarmare. — Una corrispondenza da Berlino del 15 mostra corrente l'opinione, che un aggiustamento sia già avvenuto, e non in modo che soddisfi generalmente in questa capitale. Lo spirito pubblico ivi è fra il torbido e l'abbattuto e specialmente nei circoli più conservatori domina il malcontento. Si parla del principe di Prussia, della sua energia, della sua popolarità nell'armata in tal guisa, che non si dubbi di accompagnare tal disastro col voto dell'abdicazione del re e della assunzione del principe al trono. Di ciò se ne parla apertamente ne' caffè, nelle passeggiate, nelle osterie, nelle birrerie, dappertutto si commentano certi discorsi tenuti dal principe di Prussia ad alti funzionari e ad impegnati che riferivano del malcontento generale; e dicono ch'essi siano espresso in modo da lasciare supporre, che presso a tardi un conflitto sia inevitabile. Le espressioni, che gli si attribuiscono sono del resto ben più forti; e, vere, o no che siano, non mancano di produrre il loro effetto sulla moltitudine. Ne' conservatori sono commossi soltanto per tal voci che corrono; ma altre si diffondono, secondo le quali il governo, oggi poco a poco, e dice essere bello e veramente germanico il trattare sotto i armi; e mostra quindi essere la Prussia disposta all'accomodamento, se simili particolari riguardi esistono da un'altra parte. La Kreuzzeitung dice calmamente la voce, che gli armamenti vadano innanzi fiaccamente; come pure l'altra, che debba sponorizzare dai Prussiani anche Kassel. L'essere logico non intende, che si abbia a dismarmare prima di essersi intesi sopra i punti principali della formazione della nuova Confederazione. Fino allora la Prussia non deve disarmare. — Una corrispondenza da Berlino del 15 mostra corrente l'opinione, che un aggiustamento sia già avvenuto, e non in modo che soddisfi generalmente in questa capitale. Lo spirito pubblico ivi è fra il torbido e l'abbattuto e specialmente nei circoli più conservatori domina il malcontento. Si parla del principe di Prussia, della sua energia, della sua popolarità nell'armata in tal guisa, che non si dubbi di accompagnare tal disastro col voto dell'abdicazione del re e della assunzione del principe al trono. Di ciò se ne parla apertamente ne' caffè, nelle passeggiate, nelle osterie, nelle birrerie, dappertutto si commentano certi discorsi tenuti dal principe di Prussia ad alti funzionari e ad impegnati che riferivano del malcontento generale; e dicono ch'essi siano espresso in modo da lasciare supporre, che presso a tardi un conflitto sia inevitabile. Le espressioni, che gli si attribuiscono sono del resto ben più forti; e, vere, o no che siano, non mancano di produrre il loro effetto sulla moltitudine. Ne' conservatori sono commossi soltanto per tal voci che corrono; ma altre si diffondono, secondo le quali il governo, oggi poco a poco, e dice essere bello e veramente germanico il trattare sotto i armi; e mostra quindi essere la Prussia disposta all'accomodamento, se simili particolari riguardi esistono da un'altra parte. La Kreuzzeitung dice calmamente la voce, che gli armamenti vadano innanzi fiaccamente; come pure l'altra, che debba sponorizzare dai Prussiani anche Kassel. L'essere logico non intende, che si abbia a dismarmare prima di essersi intesi sopra i punti principali della formazione della nuova Confederazione. Fino allora la Prussia non deve disarmare. — Una corrispondenza da Berlino del 15 mostra corrente l'opinione, che un aggiustamento sia già avvenuto, e non in modo che soddisfi generalmente in questa capitale. Lo spirito pubblico ivi è fra il torbido e l'abbattuto e specialmente nei circoli più conservatori domina il malcontento. Si parla del principe di Prussia, della sua energia, della sua popolarità nell'armata in tal guisa, che non si dubbi di accompagnare tal disastro col voto dell'abdicazione del re e della assunzione del principe al trono. Di ciò se ne parla apertamente ne' caffè, nelle passeggiate, nelle osterie, nelle birrerie, dappertutto si commentano certi discorsi tenuti dal principe di Prussia ad alti funzionari e ad impegnati che riferivano del malcontento generale; e dicono ch'essi siano espresso in modo da lasciare supporre, che presso a tardi un conflitto sia inevitabile. Le espressioni, che gli si attribuiscono sono del resto ben più forti; e, vere, o no che siano, non mancano di produrre il loro effetto sulla moltitudine. Ne' conservatori sono commossi soltanto per tal voci che corrono; ma altre si diffondono, secondo le quali il governo, oggi poco a poco, e dice essere bello e veramente germanico il trattare sotto i armi; e mostra quindi essere la Prussia disposta all'accomodamento, se simili particolari riguardi esistono da un'altra parte. La Kreuzzeitung dice calmamente la voce, che gli armamenti vadano innanzi fiaccamente; come pure l'altra, che debba sponorizzare dai Prussiani anche Kassel. L'essere logico non intende, che si abbia a dismarmare prima di essersi intesi sopra i punti principali della formazione della nuova Confederazione. Fino allora la Prussia non deve disarmare. — Una corrispondenza da Berlino del 15 mostra corrente l'opinione, che un aggiustamento sia già avvenuto, e non in modo che soddisfi generalmente in questa capitale. Lo spirito pubblico ivi è fra il torbido e l'abbattuto e specialmente nei circoli più conservatori domina il malcontento. Si parla del principe di Prussia, della sua energia, della sua popolarità nell'armata in tal guisa, che non si dubbi di accompagnare tal disastro col voto dell'abdicazione del re e della assunzione del principe al trono. Di ciò se ne parla apertamente ne' caffè, nelle passeggiate, nelle osterie, nelle birrerie, dappertutto si commentano certi discorsi tenuti dal principe di Prussia ad alti funzionari e ad impegnati che riferivano del malcontento generale; e dicono ch'essi siano espresso in modo da lasciare supporre, che presso a tardi un conflitto sia inevitabile. Le espressioni, che gli si attribuiscono sono del resto ben più forti; e, vere, o no che siano, non mancano di produrre il loro effetto sulla moltitudine. Ne' conservatori sono commossi soltanto per tal voci che corrono; ma altre si diffondono, secondo le quali il governo, oggi poco a poco, e dice essere bello e veramente germanico il trattare sotto i armi; e mostra quindi essere la Prussia disposta all'accomodamento, se

APPENDICE.

Perchè tutti i giornali lo commentano, facciamo seguire ai due brani riportati del messaggio del presidente di Francia il Rassunto, a più di seguito il resto:

Rassunto. Tale è, o signori, la rapida esposizione dello stato de' nostri affari. Malgrado la gravità delle circostanze, la legge e l'autorità riconquistarono il loro impero a tal punto, che si può credere più, ormai possibili i triomphi della violenza. Ma risando, più gli uomini si abbandonano alle preoccupazioni dell'avvenire. La Francia, nondimeno, vede le riposo anzi tanta. Commissari ancora dai pericolosi corsi della società, ella alcuna par e non prende alle quetele d'uomini, o di partiti, così mezzanine rispetto ai grandi interessi de' quali si tratta.

Io ho sovvenuto dichiarato, allorchè l'occasione si offriva di pubblicamente esprimere il mio pensiero, che riguarderei come grandemente colpevoli tutti coloro, i quali mossi da ambizione personale volessero compromettere quel poco di stabilità che la costituzione ci garantisce. Di ciò io fui e sono tuttora profondamente convinto. I nemici soli della tranquillità pubblica poterono snaturare gli atti più semplici che nascono dalla mia posizione.

Come primo magistrato della Repubblica, mi correva obbligo di pormi in relazione col clero, con la magistratura, con gli agricoltori, gli industriali, l'esercito, ed io colsi con sollecitudine ogni occasione che mi si dette di attestare loro la mia gratitudine per l'aiuto da esso loro prestato; e soprattutto, se il mio nome non meno che le mie cure concorsero a consolidare lo spirito dell'esercito, di cui a termini della costituzione io solo disponevo, egli è questo un servizio, oso dirlo, ch'io credo aver renduto al paese, imperocchè io ho speso mai sempre in vantaggio dell'ordine la mia influenza personale.

La norma invariabile della mia vita politica sarà, in tutte le circostanze, di fare il mio dovere, null'altro che il mio dovere.

Egli è oggi permesso a tutti, tranne che a me, di voler affrettare la revisione della nostra legge fondamentale. Se la costituzione ha in sé vizii e pericoli, voi siete liberi di mostrarteli agli occhi del paese. Io solo legato dal mio giuramento, mi chiudo negli stretti limiti segnati da quella.

I consigli generali emisero, in gran numero, il voto della revisione della costituzione. Quel voto non si rivolge che al potere legislativo. Quanto a me, eletto dal popolo, e che non debbo il mio potere che a lui, mi conformerò sempre alle sue volontà legalmente significate.

La incertezza dell'avvenire dà luogo, lo so, a molte apprensioni, risvegliando molte speranze. Deh sappiamo tutti, quanto noi amiamo far sacrificio alla patria di quelle speranze, e non vogliamo occuparci che degl'interessi di lei.

Se in questa sessione avrete a votare la revisione della costituzione, una costituente verrà a rifare le nostre leggi fondamentali, ed a regolare le sorti del potere esecutivo. Se voi non la voterete, il popolo, nel 1852, manifesterà solennemente l'espressione della sua nuova volontà.

Ma quali esse possono essere le soluzioni dell'avvenire, intendiamoci, affinchè non avvenga che la passione, la sorpresa o la violenza sian quelle che decidano della sorte d'una gran nazione: ispiriamo al popolo l'amore del rispetto, facendo con estima le nostre deliberazioni; ispiriamogli la religione del diritto, non deviandone mai noi; e alloro, crebetelo, il pericolo d'istituzioni create in giorni di diffidenza e d'incertezza sarà compensato dal progresso dei buoni costumi politici.

Quel che soprattutto mi sta a cuore non è, sistene convinti, saper chi governa la Francia nel 1852, ma si impieghi il tempo di cui dispongo, in guisa che la transizione, qualunque essa sia, avvenga senza agitazione e senza tumulti.

Li scorsi più u' n'ibile e più degn' d'una grande anima, non è investigare, allorchè si è al potere, con quali espedienti perpetuarvi, ma vegliare senza posa ai mezzi di consolidare, in pro di tutti, i principii d'autorità e di morale, che non temono le passioni degli uomini o la instabilità delle leggi.

Io vi ho lealmente aperto il mio cuore; voi risponderete alla mia schiettezza con la vostra fiducia, elle mie buone intenzioni col vostro concorso e Dio farà il resto.

Gradite, Signori, l'assicurazione dell'alta mia stima
Luigi Napoleone Bonaparte.

Eliseo Nazionale, 12 novembre 1850.

Finanze. L'insieme della politica ha notevolmente migliorata la condizione delle nostre finanze. Il conto del 1848 vi fu presentato, e vi fece conoscere il saldo definitivo di quest' esercizio.

Si poté per un istante credere che il bilancio del 1849, a cagione di circostanze imprevedute allora quando fu votato, impotrebbe al tesoro un carico di circa 300 milioni. Grazie ai progressi delle rendite ed alle introdotte economie nei vari servizi, si può affermare, che questo disavanzo sarà diminuito di circa 100 milioni.

Tutto ci fa sperare che il disavanzo del bilancio del 1850 sarà sensibilmente attenuato, e che l'equilibrio annunciato per 1851 verrà effettuato: il progresso ascendente delle rendite indirette si sostiene i nove primi mesi del 1850; paragonati ai mesi corrispondenti dell'anno precedente, oltre un sopravanzo di più che 28 milioni. Le contribuzioni indirette, le cui tariffe non furono modificate, e che in questo aumento stanno per più di 46 milioni, attestano il ravvivarsi degli affari ed il miglioramento della sorte delle classi lavoriose.

La pace e l'ordine interno produssero i loro frutti; i fondi depositati alle casse di risparmio dal 1 gennaio 1849, relativamente a' rimborzi fatti, sopravanzano di 69 milioni. La cifra del portafoglio della Banca, che era successivamente caduta al disotto di 100 milioni, si è innalzata per modo che il giorno 7 di questo mese superava la somma di 135.000.000 di franchi. Supprimendo il caro forzato dei biglietti, voi avete ragione di fare fondamento sul ristablimento della confidenza, ed i fatti hanno pienamente giustificato questa grave risoluzione; il ritorno ai primitivi statuti non ha scatenato, né l'estensione, né l'importanza della circolazione.

Se il prodotto delle dogane provò qualche diminuzione, la differenza proviene da cagioni accidentali a voi note, e che si riferiscono al sale ed agli zuccheri coloniali; ma, riguardato nel suo complesso, il nostro commercio internazionale, dopo una forte depressione, nel 1848, si è rialzato nel 1850 con movimento rapido che continua a progredire. Fatta eccezione della straordinaria introduzione dei cereali seguita nel 1847, noi siamo anche su quest'ultimo anno in sopravanzo tanto per il valore delle merci importate ed esportate che per numero e per tonnellaggio delle navi.

La riscossione delle contribuzioni dirette si opera con singolare esattezza; il 30 settembre p. p. era in ritardo soltanto un terzo del 42^{mo}; è molto meno di quanto succedeva negli anni più prosperi.

Questi fortunati consigliamenti nel complesso dei fatti relativi alle finanze, malgrado l'abbassamento di molti dazi importanti, ci avranno permesso, dal 1849 al 1851, di dotare il paese di 260 milioni di lavori pubblici, di alleviare le classi più povere soggette a patenze, di destinare 27 milioni all'agricoltura, di saldare puntualmente tutte le spese dei bilanci in disavanzo, e di pervenire finalmente, come è nostro vivo desiderio e nostra ferma speranza, a risabilire l'equilibrio fra i carichi e le rendite annuali dello Stato. Questi risultamenti si saranno ottenuti senza ricorrere a crediti straordinari, e senza gravare il tesoro di svarchie anticipazioni.

Il paese, non dubitiamone, o signori, sente il miglioramento di questa condizione. Giacomo poté riconoscere che le finanze dello Stato, le quali l'anno scorso erano cagione massima delle inquietudini della pubblica opinione, sono oggi ben lungi dallo inspirare le medesime apprensioni, ed io sono lieto di segnalare questo progresso; questa è la ricompensa del buon senso delle popolazioni e dei comuni sforzi del governo e dell'Assemblea; questo sarà anche un incoraggiamento per tutti.

Dopo di essere usciti dal deplorabile sistema dei duodecimi provvisori, il governo si recò ad onore di rientrare completamente nello stato normale. Il bilancio del 1851 fu votato in tempo utile, e quello del 1852 vi sarà presentato al principio del prossimo anno.

Un perfezionamento, chiesto da lungo tempo, si è ormai effettuato nella pubblica contabilità: la durata degli esercizi è stata, con recente decreto, abbreviata di due mesi. Questo provvedimento, favorevole ad un tempo al tesoro ed ai suoi creditori, accelererà la liquidazione ed il pagamento dei debiti dello Stato, ed ageverà la formazione ed il giudizio dei conti.

Per secondare le mire dell'Assemblea, l'amministrazione intraprese e quasi compì il riordinamento di tutti i circondari per la riscossione. Questo grande lavoro, il quale avrà per effetto la successiva soppressione, per via di estinzione di 4.500 impieghi, produrrà una considerevole economia.

Tre progetti di legge sopra oggetti degni delle varie meditazioni non tarderanno ad esservi presentati.

L'uno, estesa nell'interesse dell'agricoltura, del commercio e dell'industria, ha per fine di liberare l'amministrazione dei canali, col mezzo del riscatto delle a-

zioni di godimento, dagli incagli che risultano dai regimi delle spese.

L'altro progetto di legge regola il modo generale delle pensioni.

Il terzo chiede all'Assemblea i modi ed i mezzi necessari per operare, allo scopo di un miglior riparto dell'imposta prediale, un nuovo estimo delle rendite territoriali. Noi vi proporremo un provvedimento che, conservando l'attuale prodotto dell'imposta, alleggerirà successivamente i dipartimenti soverchianamente gravati senza raggravare gli altri.

Lavori pubblici. Per la diminuzione dei crediti si dovranno ritardare lavori necessari e rallentare l'esecuzione dei lavori anche più urgenti. Tuttavia da un anno in qua si sono aperte alla circolazione sezioni importanti di strade ferrate.

Il secondo semestre del 1849 vide aprire le sezioni da Parigi a Châlons-sur-Marne; - Parigi a Tonnerre; - Digione a Châlons-sur-Saône; - Saumur ad Angers; - Versailles a Chartres; - Noyon a Chauny; - Saint-Pierre a Colais. - Totale 574 chilometri.

Nel anno 1850 si sono aperte le sezioni da Châlons-sur-Marne a Viry; - Metz a Nancy; - Néry-sur-Armançon a Nevers; - Chauny a S. Quintino. - Totale 152 chilometri.

L'anno 1851 vedrà aprire le sezioni da Viry a Bar-le-Duc; - Metz a Saint-Avold; - Strasburgo a Sarrebourg; - Tonnerre a Digione; - Tarascon a Bessancourt; - Tours a Poitiers; - Angers a Nantes; e, come speriamo, da Chartres alla Loupe. Totale 513 chilometri.

L'industria metallurgica è una di quelle i cui lavori tardano più a rifiorire; nel 1849, le ferriere hanno fabbricato 425.000 tonnellate di ferro fuso, del valore circa di 59 milioni, e 275.000 tonnellate di ferro grosso, del valore di 81 milioni a un doppio. Oggi l'operosità degli stabilimenti metallurgici sembra che voglia rianimarsi.

Colle più perseveranti cure si continuano gli studi intesi a mettere alla disposizione dell'agricoltura i mezzi così preziosi per lei, di innalzare e proteggere i terreni.

La libertà del correggio che noi vi proponiamo di stabilire con progetto di legge recente, sarà anche per l'agricoltura e per il commercio un vero beneficio.

Io chiamo soprattutto l'attenzione dell'Assemblea sulla concessione della strada ferrata di Lione. Da questa concessione dipende la ripresa dei lavori di maggior momento, perché con ciò si potrebbero ripartire fra le altre strade ferrate e gli altri lavori pubblici di qualunque genere le somme di cui questa concessione alleggerirebbe il tesoro.

I nostri interessi politici, commerciali, industriali richiedono che si conducano a termine quanto prima le linee da Parigi a Marsiglia, da Parigi a Strasburgo, da Parigi a Bordeaux, dell'ovest e del centro.

Ora, per terminare queste strade ferrate ed i nostri lavori pubblici in via di esecuzione, il tesoro avrà ancora, al 1. gennaio prossimo, 585 milioni a spendere, cioè:

| | |
|--|-----------------|
| Per le strade ferrate | fr. 430.000.000 |
| (di cui 230 per la strada ferrata da Parigi a Lione, e per l'altra da Lione ad Avignone). | |
| Pei canali, e soprattutto per terminare i canali della Marna al Reno, ed il canale laterale alla Garonna | 25.000.000 |
| Per migliorare la navigazione de' nostri fiumi | 56.000.000 |
| Pei porti sul litorale dell'Oceano e del Mediterraneo | 54.000.000 |
| Per le strade | 20.000.000 |
| | |
| Totale fr. | 585.000.000 |

Se tutte queste opere rimanessero a carico dello Stato, il tesoro avrebbe adunque ancora 585 milioni a spendere; esse non potrebbero essere condotte a termine che in lungo intervallo di tempo; e con una dotazione media di 70 milioni per ogni anno, come nel 1850 e nel 1851, il loro adempimento richiederebbe ancora quasi nove anni.

Se viene concessa la strada di Lione, ne seguirà per il tesoro un alleviamento di almeno 260 milioni; la qual cosa ridurrà le sue spese a 325 milioni, ed a meno di cinque anni il tempo necessario per terminare questi grandi lavori.

Diminuire le spese del tesoro di 260 milioni, affrettare di quattro anni il compimento delle nostre strade ferrate, sarebbe questo, o signori, un grande ed utile provvedimento.

L'Assemblea, io spero, sarà al pari di me convinta dell'immensa utilità di una pronta concessione della strada ferrata da Parigi a Lione, per complesso di tutti i nostri lavori.

(continuerà)